

**OS**  
cultura



Valérie Kaprisky sul set del suo nuovo film «L'anno delle meduse» girato a Tahiti

**L'intervista** In Italia per l'uscita del suo nuovo film, «Femme publique», di Zulawski, la Kaprisky parla del cinema, del divismo e della difficile esperienza a Hollywood

# Valérie, l'ultima diva

ROMA — Valérie Kaprisky è una ragazza molto carina, con i capelli sani e lucenti, gli occhi verdi e lucenti, il sorriso lucente. Tutto qui? Andrzej Zulawski, di lei, ha detto: «L'avevo vista in *Fino all'ultimo respiro* made in USA, *Breathless*, e mi era sembrata scadente. Cinque giorni dopo però ancora pensavo a lei. Mi sono detto che volevo incontrarla, l'ho invitata a pranzo. Di nuovo il risultato è che mi sono detto: è stato un abbaglio, non vale niente. Due giorni dopo la sua immagine mi ossessionava, allora l'ho chiamata e le ho chiesto di fare un provino. Il risultato lo potrete constatare di persona anche noi. Visto che è già uscito ieri *Femme publique*, il nuovo film del regista di *Possession*. Una storia maledetta e snerzata, nella quale la Kaprisky è una giovane che aspira a fare l'attrice e che, nuda, fa parecchie cose: posa per ser-

vizi fotografici, balla, è preda di un regista tedesco un po' nazista, è coinvolta nell'attentato contro un vescovo polacco. E, alla fine, si emancipa. Respinto dai selezionatori del festival di Cannes, bomba della stagione in Francia, il film, in Italia, esce vietato ai minori. E Valérie Kaprisky (nella vita Valérie Chérel, 22 anni da sex-symbol, un viso che, a guardarlo meglio, ha quel non so che della Adjan e della Kinski) si lascia intervistare. Nelle locandine appare spogliata, su tacchi alti, provocante; per sfida ora è rinserrata in tuniche e pantaloni, inamidata come una ragazzina della Parigi bene. I flash dei fotografi, le premure del press-agent Luchezinski sono del genere riservato alle star. Lei è focosa, retorica, intelligente. A Milano ha abbandonato in tronco (e in lacrime) la trasmissione

di Maurizio Costanzo. «Perché è convinto di essere Johnny Carson» ironizza. Qui litiga con chi le fa la domanda, d'obbligo ad ogni giovane attore, sul metodo Stanislavski; rimbecca chi la tratta come un'allieva un po' tarda e in più, nel farlo, sbaglia la data di morte di Marilyn Monroe. «Parliamo allora del suo ruolo in «Femme publique», sesto film della sua carriera, quello che, spera, «la farà scoprire finalmente per la qualità della recitazione». «Zulawski racconta l'iniziazione di una ragazza come donna e come attrice. Ethel, la protagonista, è un piccolo soldato che marcia nella vita e deve superare prove. Visto il suo carattere non si scoraggia, ad ogni prova si rigenera, ogni impresa sprigiona in lei nuovi anticorpi. — Ethel le assomiglia? — È stato uno dei ruoli nel

quall sono entrata con maggior naturalezza, è arrivato il momento nel quale non distinguo più le nostre due anime». — Zulawski l'ha trasformata non solo in attrice, ma in una star richiesta. Come vive questo cambiamento? «Come una liberazione. Ora voglio dosarmi. All'inizio, sei moltiplo, leggi il copione e gli occhi ti bastano solo per vedere il tuo personaggio e imparare a imitare gli altri, sul set. Poi scopri, pian piano, che un film è un'opera complessa, ha un senso, un messaggio. Adesso dirò di sì a del film, non solo a un ruolo che mi viene offerto. Perciò non ne farò più di uno l'anno». — Dopo Poiré, Lara, Fuest, Leroy, McBride lei ha scelto due personaggi «autobiografici». Ethel e nell'«Anno delle meduse» di Christopher Franck, una ragazzina che si trasforma in donna a Saint-

Tropez, una spiaggia in cui regna il culto della donna levigata, la donna bell'oggetto. Perché ha voluto farli? «Il mio problema, allo stadio attuale, è proprio, come in queste storie, quello di recuperare la testa, farvela vedere. Gli spettatori, da un bel corpo, restano accecati». — E invece lei ci vuol dire che come qualunque ragazza va al cinema, legge, ascolta musica... «Certo. L'ultimo film che ho visto è *Paris, Texas*; ieri ho ascoltato musica di Phil Collins; ho appena finito di leggere l'ultimo romanzo della Duras, mi piace Kafka». — La paragonano alla Bardot, il paragone le piace o la irrita? «Appartengo ad una generazione di attrici che ha l'orgoglio di assomigliare solo a se stessa. Essere un mito, non lo nego, ha qualcosa di affascinante, la possibilità di influenzare intere masse.

Non credo che esista un attore o un uomo politico, me compresa, che non coltivi questo sogno un po' pericoloso». — Con Jim McBride, per il remake di Godard, ha lavorato a Hollywood. Cosa l'ha colpita di più, in quest'esperienza? «Lei, Hollywood. Gli studios erano hangar immensi e vuoti senza le migliaia di comparse che credevo di trovarci, ma quando ho visto i teatri di Coppola e mi sono trovata sulla scena di *Un sogno lungo un giorno* ho sentito che, quella, è ancora la città del miraggio. Di sera, poi, andavo ai parties, incontravo anche gli attori malmessi, emarginati, gente che non spera altro che di tornare sulla cresta dell'onda, e mi veniva di pensare che il cinema, in fondo, è una malattia». — Qual è la difficoltà maggiore che, ora, pensa di avere di fronte, come attrice? «Imparare sul serio a recitare, cioè riuscire a comunicare un'emozione anche col muscolo delle spalle». — È il suo desiderio più vero? «Smetter di gridare. Ora sono stata notata; voglio abbandonare i personaggi forti e aggressivi, che mi turbano. Vorrei dirvi dallo schermo, finalmente, parole normali, quotidiane». Maria Serena Palieri

### Il concerto

## Rostropovich, festa per un violoncello



Il maestro Rostropovich al violoncello

ROMA — È passato qualche anno, ma Mstislav Rostropovich (ora più semplicemente lo chiamano «Slava») è riapparso all'Auditorium di via della Conciliazione con il passo di chi sta a casa sua. Il violoncello appeso al braccio, se ne è andato al suo posto accanto al podio, si è seduto e con la mano ha spinto più in là i legni dei primi violini. E sempre, poi, gli è piaciuto, nel corso del concerto, tramutare l'esibizione in un qualche po' di spettacolo. Si è avuta, così, una serata come una festa, per di più tutta in «maggiore», a incominciare dal Mozart ragazzino (nove anni) della *Sinfonia K. 16*, in mi bemolle maggiore, a finire con la *Sinfonia Classica* di Prokofiev, in re maggiore. Al centro, il Concerto per violoncello e orchestra, di Haydn, toccava addirittura il do maggiore. Sul podio c'era Pierluigi Urbini e si è realizzata l'intesa con Rostropovich come tra due vecchi amici decisi a combinare insieme qualcosa di buono. Haydn è partito con spavalderia condivisa da Rostropovich che dà al suono un piglio marcante, disinvolto, spiccato, calato in una eleganza riflettente bene le eleganti convenzioni del tempo. Dopo il casto *Andante*, liscio e filato come un bel sogno, Rostropovich con agili arcate ha dato un bel ritmo al *Rondo* finale. I «bravo» più scalmanati si sono aggiunti a gridi di entusiasmo, mentre Rostropovich, dati ad Urbini tre baci, si è intrattenuto in orchestra ad indicare i solisti che avevano dato più smalto ai loro interventi. Rostropovich ha in America una sua orchestra (ha lavorato tantissimo per farla funzionare) e gli piace condividere con i collaboratori il suo successo. Il che mag-

giornamente ha fatto più tardi, stando abbracciato ad Urbini, dopo le *Variations* su un tema rococò, di Ciaikovski, nelle quali il violoncellista ha alternato al virtuosismo più raffinato, la cantabilità più dolce e preziosa, sfoggiando i vertici del suo stile, le meraviglie di un suono levigato, ricco di mill e vibrazioni, intenso. Gli applausi erano insistenti e il bis si è avvertito nell'aria, sicuro come il botto del tuono dopo il lampo. Senonché, il violoncello era ormai di là e sembrava che Rostropovich volesse prenderne uno dall'orchestra; ma è sbucato Urbini, dal fondo, con il violoncello issato come un trionfo. Rostropovich l'ha preso, ha ripreso il suo posto, ed è stato subito Bach: una *Sarabanda* (danza lenta) scavata nel suono con una emozione indecibile. Tant'è il piccolo pezzo di Bach si è mangiato tutto il concerto. Pierluigi Urbini, accortissimo nell'accompagnare, ha completato la festa con la *Sinfonia* piccola del piccolissimo Mozart, diretta con sussiego, laddove ha impresso una scatenata, spiritata ironia e proprio una *verre indemoniata* alla «classica», risalente ai venticinque anni di Prokofiev che cercava, dopo le esplosioni musicali che avevano «scandalizzato» il pubblico, di rabbonire i rabbiosi. Ma non fece in tempo. Correva l'anno 1917, e in Russia ci fu qualche altra cosa da fare. Con un concerto fuori abbonamento, sabato, Carlo Maria Giulini avvia all'Auditorium il programma mozartiano, previsto per domenica, lunedì e martedì: *Sinfonia K. 543* e *Requiem*. Gli appassionati stanno già facendo la fila, stamattina, dalle cinque.

Erasmus Valente

**PROVINCIA DI ROMA**

**AVVISO DI GARA**

L'Amministrazione Provinciale di Roma indice un appalto concorso per i seguenti lavori:

1° LOTTO - GESTIONE CENTRI DI PRODUZIONE SELVAGGINA

2° LOTTO - MANUTENZIONE ZONE CON VINCOLO VENATORIO E TERRENO LIBERO ALL'ESERCIZIO VENATORIO;

Le ditte che intendono partecipare all'appalto di cui trattasi dovranno far pervenire apposita domanda su carta da bollo da L. 3.000 all'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Agricoltura Caccia e Pesca - Via Quattro Novembre n. 119 A - ROMA - entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Provinciale.

Il Presidente  
Dr. GIAN ROBERTO LOVARI

IN OCCASIONE DEL 60° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

# LE FIAT HANNO UN OPTIONAL IN PIU': FINO A 1.000.000 IN MENO



**FINO AL 25 NOVEMBRE**

60° Salone dell'Automobile al Lingotto di Torino. Nella spettacolare vetrina del panorama automobilistico internazionale risalta il crescente successo della gamma Fiat. Un momento importante che tutte le Succursali e Concessionarie Fiat d'Italia vogliono festeggiare concretamente, offrendo a tutti gli automobilisti il più sensazionale e al tempo stesso il più interessante degli optional: un milione in meno\* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta, 128 e 131 Panorama; 500.000 lire in meno\* su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria offerta è valida per tutte le Fiat disponibili ordinate e ritirate entro il 25 novembre 1984. Un'iniziativa senza precedenti che trasferisce in tutta Italia il clima d'entusiasmo del Salone dell'Automobile di Torino. Un momento magico per entrare in possesso di una nuova Fiat.



\*Iva compresa.